

Un dossier nel dossier

La bella stagione, il racconto illustrato che corre in queste pagine, è di Simona Binni. Un dossier nel dossier. Non si riferisce, infatti, a Castel Volturno, ma all'area della Capitanata (Puglia) che ha problemi simili. Pubblichiamo queste tavole grazie alla disponibilità di Emergency che ha dedicato ai lavoratori agricoli un bel lavoro editoriale (vedi a pag 58).

MAGLUI, SENEGALESE, È UNO DEI TANTI STRANIERI CHE, ALLA FINE DEGLI ANNI OTTANTA, AVEVANO TROVATO LAVORO NELLE FABBRICHE DELL'ITALIA SETTENTRIONALE.

AVEVO UNA CASA, UNA FAMIGLIA E UNO STIPENDIO. AVEVO ANCHE GLI ASSEGNI FAMILIARI.

HO LAVORATO PER DODICI ANNI IN UNA FABBRICA DI OSPITALETTO, VICINO BRESCIA.

POI, SEI ANNI FA, LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE SONO STATE TRASFERITE IN CINA E LA FABBRICA QUI IN ITALIA, CHIUSA.

I FIGLI DI MAGLUI SONO ANCORA STUDENTI E LUI HA BISOGNO DI GUADAGNARE PER MANTENERLI. È COSÌ CHE SI È RITROVATO NELLE CAMPAGNE.

IL SUO È UN CAMMINO A RITROSO, MA LUI SI SENTE FORTUNATO, NONOSTANTE TUTTO, PERCHÉ HA I "DOCUMENTI".

E QUESTO, DAVVERO NON È POCO!

48

LUNGO LA VIA DOMITIANA

Il macello dei popoli

56

CHI GOVERNA I TRAFFICI

Una guerra che non c'è

46



**MIGRANTI
A CASTEL VOLTURNO**

VITE INVISIBILI

Siamo tornati a vedere e a raccontare come vivono migliaia di braccianti e manovali. Arrivati in Campania da Nigeria, Ghana, Costa d’Avorio, Burkina Faso... si sono ritrovati in uno slum senza diritti, in balia del caporalato gestito dalla camorra e fianco a fianco con italiani, anch’essi privi di mezzi e di cittadinanza. Siamo tornati anche a verificare la caparbia azione di quanti – Chiese e associazioni – non si piegano a questo stato di cose e costruiscono alternative.

Di **ROCCO BELLANTONE**

LUNGO LA VIA DOMITIANA

Il macello dei popoli

Castel Volturno, cittadina del Casertano, è un laboratorio della disintegrazione sociale. Che riguarda tanto i migranti, che lavorano nell'agricoltura e nell'edilizia, quanto gli italiani. Le due comunità conducono vite parallele, accomunate però da povertà e degrado. Ma c'è chi non smette di battersi per creare nuovi equilibri inclusivi.

NEL CIMITERO DI CASE BAGNATO DAL MARE SONO I RESTI DI UNA VILLETTA A RIVELARE TUTTE LE FERITE DI CASTEL VOLTURNO. SULLA FACCIATA C'È SCRITTO "NO AL MACELLO DEI POPOLI". A guardarla sembra un'abitazione sopravvissuta a un bombardamento. E in effetti di "guerre" questo posto ne ha vissute parecchie negli ultimi quarant'anni. Prima, nel 1980, la transumanza di migliaia di sfollati trasferiti qui in massa a causa del terremoto in Irpinia. Poi l'arrivo degli immigrati, soprattutto africani. Una "invasione" dietro l'altra, che sotto il peso delle colate di cemento e degli affari della camorra ha trasformato questa striscia di costa affacciata sul Golfo di Gaeta in un enorme non luogo, privandolo della sua identità.

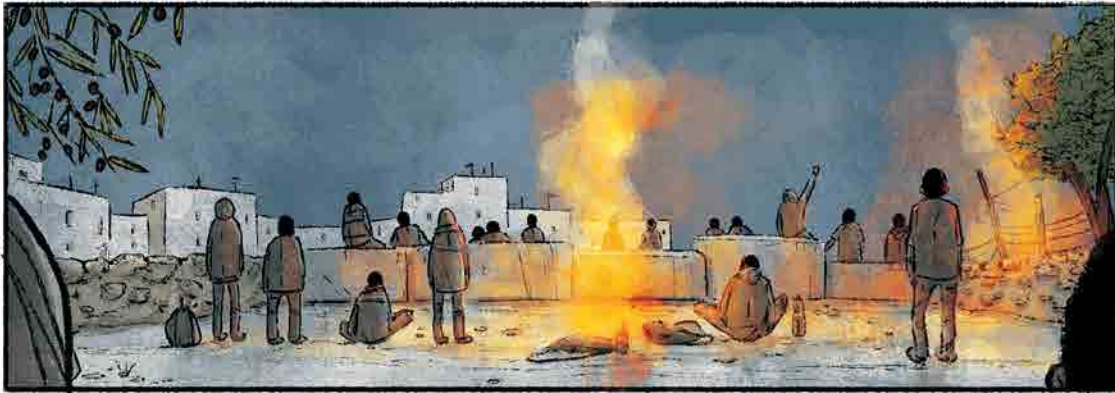
Percorrendo via Domitiana, la strada che taglia in due la città, il disfacimento urbanistico, il degrado ambientale e lo scollamento sociale tra i locali e gli "altri" è visibile ovunque. Guardando al mare, gli scheletri del Parco del Saraceno a Pinetamare e dei complessi residenziali di Villaggio Coppola, dove oggi sono rimaste a vivere non più di dieci persone, testimoniano lo straripante abusivismo edilizio degli anni Sessanta e Settanta. Era la stagione d'oro di Castel Volturno, gli anni in cui i vacanzieri provenienti da tutta la Campania e le famiglie dei militari americani - di stanza nella vicina base Nato - trascorrevano qui l'estate.

Il sisma in Irpinia del 1980 ha deturpato irrimediabilmente questo sfondo da cartolina. E quando gli interessi dei politici e dei costruttori locali si sono spostati altrove, radure e discariche a cielo aperto hanno fatto fuggire anche gli italiani, lasciando campo libero agli immigrati.

NIGERIANI E GHANEANI

Dei circa 25mila abitanti che oggi conta Castel Volturno, 15mila sono stranieri tra regolari e non. A questi se ne aggiungono circa altri 15mila considerando l'area che va da Pozzuoli fino a Napoli Nord. Le comunità più consistenti sono quelle di nigeriani e ghaneani, ma sono tanti anche gli africani che arrivano dai paesi francofoni (soprattutto Costa d'Avorio, Burkina Faso e Mali), gli est-europei, gli iraniani e gli indiani (quest'ultimi impiegati maggiormente nella filiera della rinomata mozzarella di bufala locale).

Rispetto a Rosarno (Reggio Calabria) o a Foggia, non ci sono picchi di afflussi legati alle stagioni delle colture. Non esistono baraccopoli come a San Ferdinando (Piana di Gioia Tauro, Reggio Calabria). Gli immigrati prendono in affitto in nero case in cui gli italiani non vivrebbero, in molti casi sprovviste di rete fognaria o addirittura dell'allacciamento alla corrente elettrica. Gli uomini lavorano alla giornata, chinano la schiena nei campi per 12 ore per non più di 25-30 euro, e quando non c'è niente da coltivare vanno a fare i manovali nei cantieri. Alcuni hanno tirato su piccole attività commerciali. Alle rotonde in vari punti lungo la Domitiana - a Villa Liter- ►



MI CHIAMO EMMANUEL E VENGO DAL DARFUR, DOVE INFURIA LA GUERRA CIVILE E A DICIASSETTE ANNI TI PRENDONO PER FARE IL SOLDATO.

NON SO COME SONO RILUSCITO A SCAPPARE E A CONVIVERE PER MESI CON LA MORTE.

IN ITALIA SONO STATO IN VARI CENTRI DI ACCOGLIENZA, MA NON HO MAI IMPARATO LA VOSTRA LINGUA E, SENZA QUELLA, TROVI SOLO PORTE CHIUSE.

PERCIÒ, ECCOMI QUI, A RACCOLLIERE POMODORI PER 4 EURO AL GIORNO, INSIEME AD ALTRI UOMINI.

CHINI SULLA TERRA PER ORE, SENZA DIRITTI. SFRUTTATI, UMILIATI.



ABBIAMO PADRONI E CAPORALI AI QUALI DOBBIAMO PAGARE OGNI GENERE DI PRIMA NECESSITÀ, PERCHÉ NIENTE QUI È GRATIS.

NIENTE, TRANNE RESPIRARE E DORMIRE.



MASSERIA CICERONI. SOTTO GLI ALBERI POCHI ABITANTI ORIGINARI DEL MALI STAZIONANO IN UNO STATO DI QUASI ABBANDONO E SONNOLENZA. OGGI NON SONO ANDATI A LAVORO, PERCHÉ NON SEMPRE RIESCONO A ESSERE INGAGGIATI DAL CAPORALE. IL LORO PENSIERO VA ALLA GIORNATA PERDUTA E A QUEI SOLDI...



... CHE NON INVIERANNO ALLE FAMIGLIE. PASSANO QUESTE ORE FORZATAMENTE LIBERE SU MATERASSI DI FORTUNA, SPORCHI E BUCATI.

TRA LORO C'È KALI, POCO PIÙ CHE VENTENNE. È STATO IN UN CENTRO DI ACCOGLIENZA A ROMA. HA AVUTO IL PARERE NEGATIVO DELLA COMMISSIONE PER IL RICONOSCIMENTO DELLO STATUS DI RIFUGIATO ED È IN ATTESA DI RICORSO. IL SUO PERMESSO DI SOGGIORNO DA RICHIEDENTE ASILO È SCADUTO. POTREBBE ANDARE ANCHE A FOGGIA A RINNOVARLO...



... MA LUI QUESTO NON LO SA. FORSE SI SPOSTERÀ A ROSARNO, CHE NON CONOSCE, MA DI CUI HA SENTITO PARLARE. LA SUA PRIORITÀ È LA SUA SOLA PREOCCUPAZIONE SONO I DOCUMENTI.

CON LUI C'È UN ALTRO RAGAZZO, CHE HA CONOSCIUTO A ROMA, MA PIÙ GRANDE. AVEVA UN MEDICO DI BASE LÌ, MA QUANDO PROVAVA AD ANDARCI VENIVA INVITATO A TORNARE IN UN ALTRO MOMENTO. A FOGGIA SI È RECATO AL PRONTO SOCCORSO PER UN MAL DI DENTI E GLI È STATO CHIESTO IL DOCUMENTO DI IDENTITÀ ANCHE SE IN REALTÀ NON SERVIREBBE. LUI, PERÒ, PROPRIO COME KALI, QUESTE COSE NON LE SA!



CHI NON SA
COME FUNZIONANO
LE COSE O NON HA
I DOCUMENTI...

... NON PIÙ
CHE ACCETTARE
PASSIVAMENTE
QUANTO GLI
VIENE DETTO.

GLI SPIEGHIAMO, COMunque, CHE LUI PUÒ AVERE UN MEDICO TEMPORANEO A FOGGIA, CON UN DOMICILIO LEGALE, E GLI SPIEGHIAMO DOVE ANDARE. QUELLO CHE NON RIUSCIAMO A SPIEGARGLI È PERCHÉ NESSUNO, IN QUESTO MOMENTO, RIESCA A PRENDERSI CURA DI LORO.

Quella dei migranti a Castel Volturno è una presenza permanente, una chiazza di umanità variegata che negli anni si è allargata su questo territorio in modo completamente sconnesso rispetto alla popolazione locale.

► no, Baia Verde, Castel Volturno, Giuliano e Licola - ci sono i reclutamenti della manovalanza.

Quella dei migranti a Castel Volturno è una presenza permanente, una chiazza di umanità variegata che negli anni si è allargata su questo territorio in modo completamente sconnesso rispetto alla popolazione locale. Da una comunità che poteva rigenerarsi voltando le spalle al passato, ne sono così emerse due che vivono in parallelo, facendo poco o nulla per incrociarsi. Mentre gli italiani arretrano scegliendo di andare a vivere altrove, i "neri" concentrati a Pescopagano e Destra Volturno si chiudono nelle loro comunità: parlano la loro lingua (il cosiddetto *pidgin english*), usano i loro prodotti, si sono anche organizzati una propria linea di autobus con gli *one euro bus*.

A emergere agli onori della cronaca nazionale sono così, inevitabilmente, le tante derive oscure di questo enorme laboratorio di disintegrazione sociale: le prostitute per strada di giorno e di notte; le abitazioni fatiscenti e la povertà diffusa, anche tra gli italiani; i traffici di droga in mano alla camorra e alle gang nigeriane; il caporalato che sfrutta i lavoratori nei campi.

PARROCCHIA DI TUTTI

A Castel Volturno c'è però chi prova a reagire a questo stato di cose con iniziative di inclusione e assistenza. Sergio Agustoni è un padre comboniano e le porte della sua chiesa di Santa Maria dell'Aiuto, nel Centro Fernandes, restano spalancate a tutti: «Questa - ci dice - è una realtà molto complessa, ha una storia particolare e tanti problemi che ci sono anche da altre parti, ma che qui sono amplificati dai numeri. I problemi non riguardano solo gli immigrati, ma anche tantissimi italiani che fanno molta fatica a tirare avanti perché non c'è lavoro. Noi siamo qui per tutti. La nostra è una parrocchia particolare: la sua formula giuridica è *ad personam*, significa che non è territoriale ma che è posta a servizio degli immigrati della diocesi di Capua. Accogliamo soprattutto nigeriani e ghanesi. Non vogliamo però essere un ghetto, ma una Chiesa aperta e inclusiva».

Sempre a Castel Volturno i comboniani gestiscono anche *La casa del bambino* dove si fa doposcuola per ragazzi italiani

e stranieri. Il loro, fortunatamente, non è un impegno isolato. Ci sono infatti tante altre realtà che operano per contrastare la diffidenza nei confronti degli immigrati, mettendo in pratica esperienze di legalità e integrazione. C'è il caseificio Le terre di don Peppe Diana di Libera, il Centro Laila, l'Associazione Jerry Essan Maslo (dedicata al rifugiato sudafricano ammazzato a Villa Literno nel 1989) tra i cui fondatori c'è il sindaco di Casal di Principe Renato Natale da sempre in prima linea contro la camorra nella terra dei Casalesi, la sartoria sociale Made in Castel Volturno, la squadra di basket Tam Tam.

PRESIDIO EMERGENCY

C'è anche Emergency che qui opera con un ambulatorio che offre gratuitamente servizi di medicina di base e specialistica per adulti e bambini, educazione sanitaria e orientamento per facilitare l'accesso degli stranieri al sistema sanitario nazionale. Dal 2013 i pazienti in cura sono stati 9mila, soprattutto donne nigeriane e ghaneane. Dal 2014 sono state circa 300 le donne in gravidanza che si sono rivolte all'organizzazione. Una volta la settimana un camper esce in strada per offrire assistenza alle vittime di sfruttamento della prostituzione e alle lavoratrici del sesso.

Sergio Serraino, il coordinatore del presidio, inquadra il momento esatto in cui per tante donne nigeriane di Castel Volturno costrette a prostituirsi è iniziata una nuova vita. Nel marzo del 2018, Ewuare II, l'*oba* (re sacerdote dello stato di Edo in Nigeria, ndr) di Benin City, ha minacciato la scomunica di tutti gli stregoni nigeriani (noti come *native doctor*) che avessero continuato a esercitare i rituali della religione tradizionale *juju*, i giuramenti attraverso cui alle donne nigeriane giunte in Europa viene imposto di diventare schiave del sesso sotto la minaccia di subire maledizioni. «Questo editto - racconta Serraino - ha avuto conseguenze importanti: da allora molte delle donne che abbiamo preso in cura, hanno detto di sentirsi libere. Donne unite dal filo conduttore della violenza. Sono arrivate in Italia prevalentemente via mare. Dal momento in cui vengono messe nelle mani dei trafficanti e dei *passeur*, sono alla mercé di qualsiasi essere umano di sesso maschile. È una violenza che mettono in conto. Emergency lo ha potuto accertare prestando soccorso a molte di loro agli ►



LA SUA FAMIGLIA È IN SENEGAL E LUI È IL PIÙ GRANDE DI QUATTORDICI FIGLI. IDRISSE VORREBBE SPOSARE UNA RAGAZZA SENEGALESE, MA HA PAURA CHE SE PARTISSE, NON POTREBBE PIÙ TORNARE IN ITALIA. ALLORA GLI SPIEGHIAMO COME FUNZIONA IL PROGRAMMA DI RIMPATRIO ASSISTITO DELL'OM PER UN CASO COME IL SUO.



SE LUI HA UN PROGETTO NEL SUO PAESE, GLI VENGONO DATI DEI FONDI IN BENI E SERVIZI, CHE PUÒ UTILIZZARE PER QUESTA ATTIVITÀ. CI DICE CHE CI PENSERÀ. LUI SA COLTIVARE LA TERRA, SEMINARE, ARARE, RACCOGLIERE. SA FARE DI TUTTO.

POTREBBE ESSERE UN'IDEA QUELLA DI TORNARE A CASA. INTANTO, DA QUI IL SENEGAL È ANCORA COSÌ LONTANO.

LA STESSA ITALIA SEMBRA COSÌ LONTANA!

BORGO MEZZANONE. APPENA FUORI DAL PAESE SORGE UN INSEDIAMENTO INFORMALE, INTORNO A UNA BASE NATO DISMESSA. GIÀ DAL 1999 ERA UTILIZZATA COME CENTRO DI PRIMA ACCOGLIENZA PER I RIFUGIATI CHE SCAPPAVANO DAL KOSOVO.



OGGI QUI VIVONO CIRCA QUATTROCENTO PERSONE.

SONO SOMALI, NIGERIANI, GHANESI, IVORIANI, AFGHANI, PAKISTANI.

LA MAGGIOR PARTE DI LORO SONO RICORSISTI IN ATTESA DELL'UDIENZA CONTRO IL DINIEGO DELLA COMMISSIONE TERRITORIALE PER IL RICONOSCIMENTO DELLO STATUS DI RIFUGIATO E DI IMMIGRATI CON PERMESSO "CONVENZIONE DUBLINO", OVVERO QUELLE PERSONE CHE DA UN PAESE MEMBRO UE SONO STATE RINVIATE IN ITALIA, DOVE ERANO STATI IDENTIFICATI INIZIALMENTE E DOVE SONO TENUTI AD ATTENDERE IL COMPLETAMENTO DELL'ITER PER LA RICHIESTA DI ASILO.

L'INSEDIAMENTO SI È SVILUPPATO LUNGO LA PISTA, CHE UN TEMPO SERVIVA PER IL TRAFFICO DI AEREI. CI SONO COSTRUZIONI IMPROVVISATE, MA ANCHE PIUTTOSTO ELABORATE E LO SMERCEO DEL MATERIALE DI FABBRICAZIONE È DIVENTATA UN'ATTIVITÀ REDDITIZIA, CHE PERMETTE AD ALCUNI DI LORO DI NON LAVORARE NEI CAMPI O DI ARROTONDARE. C'È TUTTA UN'ECONOMIA IN MOVIMENTO, UN DINAMISMO QUASI URBANO. CI SONO BARACCHE ADIBITE A NEGOZI DI ABITI, SCARPE, GOMME PER LE AUTO...

... ALIMENTARI, RISTORANTI, FERRAMENTA. È INCREDIBILE LA CREATIVITÀ CON LA QUALE LE DINAMICHE DELLA VITA DI CITTÀ...



... SIANO STATE RIPRODOTTE NEL MEZZO DI QUESTA CAMPAGNA ABBANDONATA.

La ricerca di una parvenza di equilibrio sociale rimane un'impresa complessa, e le direttive in materia di sicurezza dell'attuale governo potrebbero rendere questo tentativo ancora più complicato.

► sbarchi in Sicilia. È stato scoperto, ad esempio, che le donne eritree facevano iniezioni di ormoni contraccettivi perché sapevano che sarebbero state stuprate. Anche qui a Castel Volturno abbiamo accompagnato delle ragazze all'interruzione di gravidanze indesiderate dovute alle violenze patite in Libia».

Oltre a questi, ci sono altri orrori di cui, però, a Castel Volturno si parla poco: riguardano i soprusi che le prostitute subiscono in strada dai loro clienti, quasi tutti di origine italiana. Ragazze minacciate con coltelli e pistole, derubate, buttate fuori dalle auto in corsa. E, ancora, casi di stupri di gruppo e donne sfregiate da acido o colpite da sassi. E poi gli omicidi. Come quello di Antonia Osaf, prostituta nigeriana poco più che ventenne, uccisa a coltellate da tre diciassetenni a Fuorigrotta nel maggio del 2015 di fronte a una pompa di benzina, mentre tentava di difendere un'altra donna.

AGGRAPPATI AL LAVORO

Il pastore Prosper Doe si batte da tempo contro le ingiustizie consumate in questo mondo sommerso. È arrivato in Italia dalla Liberia nel 2012. A Castel Volturno celebra il culto in una chiesa frequentata principalmente da nigeriani e ghanesani, mentre a Caserta guida il Movimento dei migranti e rifugiati, organizzazione che si occupa della tutela dei diritti di migliaia di persone, a cominciare da quello alla salute: «Chi parla di mafia nigeriana e di prostituzione a Castel Volturno non conosce le dinamiche di questo posto. È vero, ci sono molte prostitute sulla Domitiana e in altre strade della città, così

come ci sono le *connection house* (case chiuse per soli africani) dove donne africane, se vogliono o ne hanno bisogno, si prostituiscono. Ma nessuno dice che i clienti della prostituzione in strada non sono immigrati ma italiani. E nessuno dice che ci sono tante altre donne che puliscono le case, che fanno da badanti agli anziani italiani. Così come ci sono tanti uomini che non sono criminali, ma fanno i manovali o lavorano nei campi. Sugli *one euro bus* o nelle rotonde a cercare lavoro la mattina presto ci sono loro, non gli italiani. Molti di loro hanno occupato case incompiute o abbandonate, perché non hanno denaro per pagarsi l'affitto di un appartamento normale».

In questo contesto la ricerca di una parvenza di equilibrio sociale rimane un'impresa complessa, e le direttive in materia di sicurezza dell'attuale governo italiano potrebbero rendere questo tentativo ancora più complicato. Lo stop alla concessione dei permessi di soggiorno, sommato al mancato rinnovo di quelli già dati, rischiano di far deragliare i percorsi di integrazione portati comunque avanti, seppur in modo spontaneo e spesso sregolato, da migliaia di immigrati che qui hanno trovato un lavoro, una casa e messo su famiglia. Di Castel Volturno si dice che qui lo stato non esiste. Tracciare l'ennesima linea di demarcazione tra italiani e stranieri, dietro la promessa di maggiore sicurezza, significherebbe condannare questo territorio all'implosione e far risucchiare dalla paura il monito scritto su quella villetta in riva al Golfo di Gaeta: "No al macello dei popoli". ●



QUI INCONTRIAMO ELISHA, VIENE DAL GHANA E CI RACCONTA IN INGLESE CHE VIVE IN ITALIA DA QUATTORDICI ANNI E CHE HA UN REGOLARE PERMESSO. ABITA CON ALTRE QUATTRO PERSONE IN UNA CASA DI CEMENTO, LA STESSA DOVE, QUALCHE TEMPO FA, STAZIONAVA L'AMBULATORIO MOBILE DI EMERGENCY. ELISHA CI SPIEGA CHE L'OTTANTA PER CENTO DELLA GENTE CHE VIVE LÌ, VIENE DAL GHANA E CHE QUESTO CREA UN SENSO DI FAMIGLIA. NON C'È PIÙ LA CHIESA PENTECOSTALE CHE ERA VICINO AL BAR, PERCIÒ LUI ORA PREGA A CASA. CI RACCONTA DEI CAMPI, CHE SONO MOLTO DISTANTI DA TRE TITOLI, ANCHE UN PAIO DI ORE. LA TERRA PERÒ È MOLTO FERTILE, 'SI COLTIVA UN PO' TUTTO: POMODORI, BROCCOLETTI, LIVA, PATATE.

PRIMA DI ARRIVARE QUI, HA VISSUTO A NAPOLI E CASTEL VOLTURNO, IN PROVINCIA DI CASERTA, DOVE, TUTTO SOMMATO, CI SPIEGA CHE LE CONDIZIONI ERANO MIGLIORI, PERCHÉ VIVEVA IN UN APPARTAMENTO E AVEVA UN LAVORO. RICHIAMA ALLA MENTE LA STRAGE DI CASTEL VOLTURNO, AVVENUTA NEL 2008, PROPRIO SOTTO LA SPINTA DEL DEGRADO SOCIALE, FATALMENTE UNITO ALL'ODIO RAZZIALE.



I CANNOT BLAME THE SHOOTERS.

THE VICTIMS WERE MAKING THE WRONG MONEY.



FOREIGN PEOPLE IN ITALY HAVE A LITTLE SAY.

CONOSCEVA BENE LE PERSONE UCCISE NEL TRAGICO EVENTO, MA LA SUA È UNA LETTURA INATTESA. SOSTIENE CHE SE TI INVISCHI IN COSE NON BUONE E CERCHI DI FREGARE I TUOI FRATELLI NON PUOI FINIRE BENE. EPPURE, NONOSTANTE QUESTO, LA SITUAZIONE A CASTEL VOLTURNO ERA PIÙ FAVOREVOLE CHE QUI, A TRE TITOLI.

LA MAPPA MIGRANTE

Una toponomastica a misura di migrante. È quanto accade a Castel Volturno, dove le varie comunità africane residenti da tempo sul territorio hanno individuato e ribattezzato alcuni punti di riferimento o di ritrovo. Il risultato è una nuova mappa della città, scandita da nomi di strade, vie e piazzali alquanto esotici a queste latitudini: alcune volte traggono ispirazione dall'immaginario americano ("American Palazzo" oppure "Hollywood Junction"); in altre occasioni prendono come riferimento posti specifici come grandi edifici o negozi per indicare ciò che si trova davanti o dietro alcune aree ("Tim Office front/back"); in altri casi ancora, si utilizzano nomi legati alla loro cultura ("Mama Ghana bus stop", "Ojulegba").

Il tutto è avvenuto spontaneamente, in barba ai reali confini amministrativi. «Si tratta d'altronde di un concetto estremamente mobile per i migranti che considerano ad esempio la frazione di Pescopagano, del comune di Mondragone adiacente a quello di Castel Volturno, come un *continuum*», spiegano Veronica Orlando e Paola Simeoli, laureande al corso di laurea magistrale in Pianificazione territoriale urbanistica paesaggistico-ambientale all'Università degli Studi di Napoli Federico II, che hanno messo nero su bianco tutto ciò in una cartina. «Dal punto di vista urbanistico questo racconto mette in luce la mutazione della città contemporanea, sempre più multiculturale, non più caratterizzata dalla stabilità, ma in continua trasformazione. Gli spazi urbani vengono così risignificati dai migranti, per potersi riconoscere in essi, appropriandosi del territorio. Un modo di orientarsi, spostarsi e abitare che stabilisce un comune senso di appartenenza tra le comunità presenti e gli spazi della città».

CHI GOVERNA I TRAFFICI

Una guerra che non c'è

Da tempo si dipinge Castel Volturno come il teatro dello scontro permanente tra camorra e gang nigeriane. Una visione distorta e di comodo, che rischia di fare solo il gioco della mafia che controlla davvero il territorio.

UNA CITTÀ SENZA STATO, OSTAGGIO DI UNA IMMIGRAZIONE INCONTROLLATA, TERRENO FERTILE PER LA MAFIA NIGERIANA CHE QUI SAREBBE ADDIRITTURA IN GRADO DI TENERE TESTA ALLA CAMORRA, avendo in pugno il traffico di droga, di esseri umani e di organi. È questa l'immagine dominante di Castel Volturno che da anni ormai circola in Italia. Una narrazione che ha un preciso inizio: la sera del 18 settembre 2008. Nelle frazioni di Baia Verde e Ischitella si consuma nel giro di poche ore un raid punitivo condotto da un gruppo di uomini armati affiliati al boss camorrista del clan dei Casalesi Giuseppe Setola. Il commando uccide prima il pregiudicato Antonio Celiento, poi di fronte a una sartoria giustizia sei immigrati africani. Sono persone innocenti, originarie di Ghana, Togo e Liberia.

Una violenza barbara che giornali e tv codificano, erroneamente, come l'inizio di una guerra tra camorra e mafia nigeriana. Il giorno dopo esplode la rabbia delle comunità africane. Per Castel Volturno è la fine della normalità e l'inizio della fiction. Da quel momento, criminalità organizzata, immigrazione, prostituzione, abusivismo edilizio, inquinamento, mala politica e malaffare finiscono nel tritacarne mediatico. E la città si trasforma velocemente in un "ghetto" invalicabile per le autorità, il compendio di tutti gli errori commessi dal paese sul fronte della sicurezza e della gestione dei flussi migratori. ►

IL PROGETTO DI EMERGENCY

DOVE L'ERBA TREMA

Un viaggio a fumetti attraverso le campagne d'Italia, per raccontare le vite invisibili di migliaia di braccianti, costretti per sopravvivere a lavorare in situazioni disumane per pochi euro l'ora. Nel progetto editoriale *Dove l'erba trema* (di cui fa parte anche *La bella stagione*) realizzato da Emergency c'è l'Italia del caporalato di cui si sente parlare poco nonostante la gravità del fenomeno: sono state circa 430mila finora le vittime di sfruttamento lavorativo, 130mila delle quali ridotte a vivere in condizioni para-schiavistiche. I fumetti di Gianluca Costantini, Simona Binni, Mattia Surroz e Sio seguono i moti stagionali dei lavoratori agricoli. Si parte da Castel Volturno, proseguendo nell'area della Capitanata in Puglia e, infine, in Calabria nella Piana di Gioia Tauro. Cambiano frutta e ortaggi da raccogliere, non però le condizioni di sfruttamento dei lavoratori che non sono solo stranieri ma anche italiani. Tanti di loro sono scomparsi nel silenzio generale. Come Souaro Jaiteh, gambiano di 18 anni, e Becky Moses, nigeriana di 26 anni, morti entrambi nel 2018 in incendi che hanno devastato la baraccopoli di San Ferdinando. O come Soumayla Sacko, ventinovenne maliano ucciso a San Calogero, sempre nel 2018, da una fucilata alla tempia mentre cercava delle lamiere per le baracche. La speranza di Emergency, anche attraverso questo lavoro a più mani, è di dare voce a chi, come queste vittime innocenti, vive nascosto nell'invisibilità senza poter godere di alcun diritto, compreso quello alle cure mediche. Diritto che invece gli spetta per il solo fatto di far parte, al pari di chi lo sfrutta, del genere umano.



Porre le gang nigeriane sullo stesso piano della camorra è non solo scorretto ma pericoloso perché fa il gioco di chi tiene le redini del malaffare.

► LA VERSIONE DELLA CARITAS

La quotidianità di Castel Volturno è però un'altra, come racconta Gian Luca Castaldi, coordinatore dell'area immigrazione della Caritas di Caserta, realtà tra le più impegnate nel dare una mano a chi in questo territorio vive in uno stato di difficoltà, a prescindere dalla nazionalità e dal colore della pelle. «Dopo il 2008 di fatto a Castel Volturno non c'è un controllo vero e proprio da parte dei vertici della camorra. La pressione è minore e, per questo, la mafia nigeriana ha più gioco nel muoversi. La strage dei giovani africani e la rivolta che c'era stata il giorno dopo, hanno dimostrato anche alla camorra che gli africani sono incontrollabili: sono capaci di subire in silenzio a lungo, arriva però poi un momento in cui la loro reazione non si può fermare. Il risultato? Castel Volturno è diventata in parte un'arteria vacante della camorra. È sbagliato però affermare che ci sia stato il sorpasso della mafia nigeriana nei suoi confronti».

Provare a far giungere questi concetti all'opinione pubblica non è però semplice se il *mainstream* mediatico marcia nella direzione opposta, alla ricerca costante di mostri da sbattere in prima pagina e di comunità straniera da criminalizzare. Il caso emblematico è quello dei presunti traffici di organi condotti dai nigeriani. «Sono ricostruzioni fantasiose - prosegue Castaldi -. Si tratta di traffici molto complessi che richiedono trasporti in elicottero. Da queste parti, però, di elicotteri non se ne sono mai visti. Certo, la mafia nigeriana è organizzata, non sarebbe altrimenti in grado di gestire l'arrivo e lo spaccio di droga, così come la tratta di esseri umani. È sicuramente facilitata nel portare avanti questi affari sia per il parziale ritiro della camorra che per l'alta presenza di immigrati. Ma da qui a dire che controlla il territorio...non corrisponde alla realtà».

Nonostante l'indubbia pericolosità delle gang nigeriane che operano in quest'area, porre queste realtà malavitose sullo stesso piano della camorra, o delle altre mafie italiane, è non solo scorretto ma pericoloso in quanto allontana i riflettori da chi tiene saldamente le redini dei traffici illegali. Compresi quelli che, di giorno o di notte, passano per Castel Volturno. ●

MUSA, MALIANO, AVEVA UN PERMESSO DI SOGGIORNO PER MOTIVI UMANITARI, IN SCADENZA A GIUGNO 2015. AVEVA BISOGNO DI UNA RESIDENZA PER POTER CHIEDERE L'ASSEGNAZIONE DEL MEDICO DI BASE. LE DUE QUESTIONI, INFATTI, SONO INEVITABILMENTE COLLEGATE: SE NON SI HA UNA RESIDENZA NON SI PUÒ EFFETTUARE L'ISCRIZIONE AL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE.

LO ABBIAMO ACCOMPAGNATO AL COMUNE DI FOGGIA, CHIEDENDO PER LUI L'ISCRIZIONE ALL'ALBO DEI SENZA FISSA DIMORA E, DUNQUE, LA "RESIDENZA FITIZIA". PER OTTENERLA MUSA AVREBBE DOVUTO DIMOSTRARE I SUOI LEGAMI CON LA CITTÀ. CON IN MANO TUTTE LE CERTIFICAZIONI NECESSARIE - ATTESTATO DI FREQUENZA DELLA MENSA, CERTIFICATO SCOLASTICO... - ABBIAMO ACCOMPAGNATO MUSA ALL'UFFICIO ANAGRAFE, DOVE È RIUSCITO A OTTENERE LA TANTO DESIDERATA "RESIDENZA FITIZIA".

IL PASSO SUCCESSIVO PER MUSA SAREBBE STATO QUELLO DI RINNOVARE IL PERMESSO DI SOGGIORNO IN SCADENZA, COSÌ LO ABBIAMO ACCOMPAGNATO IN QUESTURA. SECONDO LA CIRCOLARE DEL 18 MAGGIO 2015 DEL DIPARTIMENTO PER LE LIBERTÀ CIVILI E L'IMMIGRAZIONE MUSA AVEVA DIRITTO A RICEVERE IL PERMESSO DI SOGGIORNO, MA LA QUESTURA LO CONSIDERAVA UN RIFERIMENTO NORMATIVO INSUFFICIENTE.

IL RESPONSO SUONAVA SINGOLARE, VISTO CHE IL DIPARTIMENTO PER LE LIBERTÀ CIVILI E L'IMMIGRAZIONE È PARTE DEL MINISTERO DEGLI INTERNI.

ORA SONO TRANQUILLO, FINALMENTE! HO I MIEI DOCUMENTI.

ERA EVIDENTE: CI TROVAVAMO DAVANTI AL TIPICO CASO IN CUI LA DISCREZIONALITÀ NELL'APPLICAZIONE È IL VERO OSTACOLO, NONCHÉ L'AGO DELLA BILANCIA. ALLA FINE, NONOSTANTE LE DIFFICOLTÀ, LA RICHIESTA DI MUSA È STATA ACCETTATA.



S